

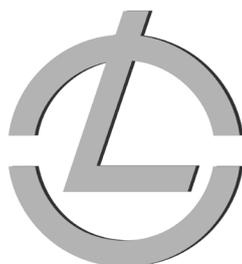
IL LABORATORIO

mensile

4

Aprile 2019

Castagnetti, il centro, i cattolici	pag. 2
La necessità di una cultura politica cristiana	pag. 4
Giuseppe Mazzini ed i conservatori sovranisti	pag. 7
Congresso mondiale delle famiglie a Verona	pag. 12
Canzone per l'Iva	pag. 14
Non vedo l'ora di andare in pensione	pag. 16
La coscienza della comunità	pag. 18
<i>I piedi d'argilla</i>	pag. 24
<i>Christus vivit</i> : l'ultima esortazione di Papa Francesco	pag. 25



IL LABORATORIO
mensile

La ragione che ci spinge a pubblicare questo mensile è un profondo bisogno di libertà unito all'impegno di creare qualcosa di significativo sotto il profilo culturale.

La nostra esperienza editoriale si focalizza e, in qualche misura, si esaurisce in quello che analizziamo e sosteniamo qui, di mese in mese, ogni mese.

Nulla di più, nulla di troppo, soprattutto nulla di strumentale e di eterodiretto.

I pentastellati completano la svendita del Paese iniziata da Di Pietro

di Beatrice Cagliero

Piccole cose utili, questo vorremmo tutti. Il reddito di cittadinanza invece, si presenta come una mastodontica operazione che produrrà dei risultati scarsi, ad un terribile prezzo, 780 euro, nemmeno per tutti i beneficiari, non salveranno il paese.

Il giusto principio di solidarietà e di aiuto per chi si trova senza un lavoro è degenerato in modo irrimediabile. Il nostro rapporto deficit-pil è salito al 2,4 %: i giovani ringraziano sentitamente per i miliardi che si troveranno a dover pagare nei prossimi anni. Le famiglie destinatarie del reddito denunciano le difficoltà nel poter accedere al sussidio.

Ultimo ma non per importanza, abbiamo l'assunzione dei navigator e un sistema di centri dell'impiego che non ha mezzi e infrastrutture necessari.

Fin qui tutto bene, no? Aggiungiamo anche lo scandalo Siri e il tiro alla fune tra Salvini e Di Maio.

Il sottosegretario è accusato di corruzione perché gli sarebbe stata promessa una tangente di 30000 euro in cambio di interventi legislativi nel settore dell'energia eolica.

Chi altro è coinvolto? Arata, imprenditore ed ex parlamentare di Forza Italia e ora uomo della Lega per il settore dell'Energia rinnovabile.

Salvini, incalzato dai grillini, dichiara di averlo incontrato una sola volta.

Non si sa bene se credergli o no, ma sarebbe grave per un segretario non conoscere chi è coinvolto nelle vicende del proprio partito.

Dimissioni o non dimissioni? Conte dirimerà la questione. Ma quale ruolo ha? Sembra intento a dividere due bambini capricciosi che litigano per l'attenzione degli elettori. I due vice premier si mettono in mostra, rivendicando dei successi insufficienti che non permettono ai giovani di avere fiducia nel futuro.

Rivolgiamo un appello: vogliamo cose utili e soprattutto realizzabili. Siamo un paese di giovani disillusi e di dirigenti che raccontano favole. Vogliamo usare il buon senso.

Vogliamo investimenti nel settore dell'alta tecnologia, della sostenibilità ambientale, del turismo e della cultura. Vogliamo sì assistenza per chi ha necessità, ma vogliamo anche che tutti possano contare su un sistema lavorativo che li tuteli davvero.

Vorremmo non dover scappare all'estero per dimostrare quanto valiamo. Vorremmo che tutti pagassero le tasse, eppure nel nostro paese c'è chi dichiara reddito zero e possiede un aereo. Vorremmo più giustizia, meno corruzione (non solo negli slogan), meno scandali e più serietà.

Ma sappiamo che forse chiediamo troppo.

I popolari estranei alla cultura del Pd-Pds

Castagnetti, il centro, i cattolici

di Giorgio Merlo

L'interessante riflessione di Pier Luigi Castagnetti in merito all'attuale inerzia dell'Associazione nazionale dei Popolari pubblicata sul Domani d'Italia merita un approfondimento non burocratico o di maniera.

Lo dico perché l'analisi di Pier Luigi si allarga anche al ruolo politico potenziale di una formazione di centro e, all'interno di questo, di un altrettanto eventuale funzione politica e culturale dei cattolici democratici e popolari.

Ora, chi segue anche solo con un fisiologico distacco il dibattito all'interno del nostro mondo sa benissimo che Castagnetti, del tutto legittimamente, è da anni fortemente impegnato a sostenere tutti i segretari che vincono le primarie del Pd.

E quindi, credo, non si accorge neanche che l'attuale, progressiva e rapida trasformazione del Pd in una sorta di neo Pds ha, di fatto, attenuato se non cancellato, le ragioni politiche e culturali che avevano

dato vita all'esperimento veltroniano nato nel lontano 2007.

Una operazione, comunque, che io ritengo molto positiva ed efficace perché con la discesa in campo - finalmente - di una vera destra con un profilo politico e culturale netto e definito dopo la lunga ed incolore stagione berlusconiana, c'era la necessità quasi fisiologica di un ritorno anche della sinistra politica, della sinistra culturale e della sinistra tradizionale.

E questo è, con la segretaria Zingaretti, l'attuale Pd.

Che, come noto, non c'entra assolutamente nulla con la tradizione cattolico democratica, cattolico popolare e cattolico sociale.

Come, del resto, rilevano quasi tutti gli osservatori e i commentatori disinteressati.

Tranne coloro che, con un pizzico di nostalgia, ritengono ancora necessaria ed indispensabile la presenza dei cosiddetti e tradizionali *indipendenti di sinistra* di matrice cattolica.

Ma, al di là di questa fotografia che ormai non fa più neanche notizia, quello che è in cima al dibattito politico - e che ormai viene richiamato e sottolineato a giorni alterni sui principali organi di informazione - è la scommessa di ridar vita nell'attuale stagione politica italiana ad una formazione che sappia recuperare il pensiero, la cultura e il progetto politico di un partito/movimento di centro.

Nessuno pensa, e mi stupisce che Castagnetti abbia fatto riferimento ad una proposta che nessuno, salvo qualche gruppetto fondamentalista ed integralista vuole, di dar vita ad un *partito cattolico* o *dei cattolici*.

Una proposta inesistente e quindi da non approfondire perché non è all'ordine del giorno.

Ma dopo il voto del 26 maggio e la registrazione dei conseguenti equilibri politici ed elettorali, la vera priorità politica per chi non si rassegna alla conflittualità tra gli *opposti estremismi* - come abbiamo concreta-

Castagnetti, il centro, i cattolici

mente e visibilmente sperimentato qualche settimana fa a Verona tra la destra cattolica ed integralista e la sinistra libertaria e radicaleggiante - sarà quella di far decollare un progetto politico, culturale e programmatico che sia in grado di rideclinare e dar voce ad un pensiero, ad una politica, ad un metodo e ad una ricetta di governo semplice e al tempo stesso complesso.

E cioè, una rinnovata cultura della mediazione; un vero riconoscimento del pluralismo sociale e culturale; un forte senso dello Stato e un rigoroso rispetto delle istituzioni democratiche; una vera ricetta riformista e una spiccata cultura di governo; una autorevole e qualificata classe dirigente e, soprattutto, ad una politica che sappia battere la radicalizzazione della lotta politica e introdurre la logica democratica del confronto e del dialogo attraverso il rispetto dell'avversario e non l'annientamento del nemico.

Un luogo politico, e questo lo possiamo e lo dobbiamo

dire ad alta voce, dove la cultura, il pensiero e il magistero politico dei cattolici democratici e popolari avrà indubbiamente un ruolo decisivo e qualificante.

Ecco perché quando si parla di centro, di cattolici, di Pd e della politica italiana non possiamo fermarci ad una stagione che ormai è alle nostre spalle.

Del resto, parlare oggi del Pd come partito *a vocazione maggioritaria* o come *partito plurale* significa essere aggrappati ad un passato ormai non più riproporzionabile.

Per questo dobbiamo attrezzarci per la nuova stagione politica che si è aperta.

Dopo il voto in Sicilia

di Alberto Alessi

I risultati delle elezioni comunali siciliane hanno dato un responso chiaro: gli elettori siciliani che alle elezioni nazionali avevano inondato di voti i Cinque non più Stelle, hanno constatato (e non come afferma il cittadino Fico: *costato!*, poiché non vi è alcuna costata riferita al verbo nella lingua italiana, ma in quella grillina sì!), che le stelle non brillano più, perché in vero non rilucevano di luce propria, ma del loro capo comico, e della misteriosa piattaforma *casaleggiana e rousseaniana* digerite dagli ascoltatori ingenui come delle profezie.

Oggi si accorgono che erano solo bugie ben articolate, e gridate da dilettanti. che conquistato il potere tanto canzonato dai CNPS (Cinque non più Stelle), ora i grillini se lo tengono stretto, stretto intrecciato come l'edera nelle loro menti e nel loro cuore e concentrati nel e per non perderlo e di conseguenza pronti ad innaturali alleanze: il loro nuovo motto è: *il potere!?, guai a chi ce lo tocca! noi siamo...il CAMBIAMENTO*. Ma oggi per una larga parte di cittadini che hanno votato CNPS, può bene asserirsi: *Aquila non capit muscas*.

Cosa ad oggi abbiano cambiato, se non il loro stato economico e sociale, non si sa e non appare, e non maturerà.

Forse qualcosa è mutato nel governo del paese; una continua, fastidiosa, banale, infantile diatriba con il loro compagno di viaggio: la Lega, con la quale non si sono affatto legati, perché loro si sentono diversi da tutto e da tutti.

Essi sono i prescelti.

Per l'umanesimo integrale

La necessità di una cultura politica cristiana

di Vitaliano Gemelli

Si fa serrato il dibattito sulla presenza dei cattolici in politica, con diverse interpretazioni, sollecitazioni o interventi demotivanti, senza sottolineare sufficientemente le motivazioni della necessità o meno di una presenza.

A mio avviso, senza voler trattare un tema filosofico o sociologico ma dando solamente un taglio politico, è opportuno domandarsi se sia vera l'affermazione di Don Sturzo in merito alla contrapposizione tra Cristianesimo e Umanesimo e quando questo sia avvenuto.

Il Cristianesimo interpretato soltanto dal lato teologico, senza le implicanze fattuali del vissuto da parte del *popolo di Dio*, per effetto della secolarizzazione è stato considerato superato e inattuale, statico e incapace di incamerare e interpretare i bisogni dell'individuo, per come

venivano ad estrinsecarsi per effetto della emancipazione.

L'Umanesimo, invece, poteva definire significativamente lo status di contemporaneità dell'individuo che assimilava nuove mode e nuove *culture*.

Il Liberalismo, a differenza del Cristianesimo, riusciva ad interpretare *meglio* l'emancipazione individuale, raccomandando di evitare sempre gli eccessi del normativismo e quelli del libertinismo, quindi appropriandosi dell'interpretazione dell'attualità dell'Umanesimo.

Il Socialismo, che fino alla caduta del Muro di Berlino viveva in abbrivio rincorrendo l'utopia del mito della felicità della società socialista, interpretava la nuova condizione dell'Umanesimo privilegiando ed esaltando l'affermazione dei *diritti civili individuali*, propri delle teorie liberiste, per conservare il favore della parte di

società che aveva rappresentato fino a quel momento, senza comprendere che l'elemento fondamentale di riconoscimento del Socialismo era la *dimensione sociale* e non quella individuale e, quindi, smarrendo la propria natura e la motivazione di esistenza.

Il fenomeno della secolarizzazione tendenzialmente nichilista e agnostica, che nasce con la corruzione dell'idea liberale e accantona il sentimento smithiano espresso nella *Teoria dei sentimenti morali*, si contrappone inevitabilmente alla esigenza della persona di essere riconosciuta per la sua originalità identitaria complessiva e integrale di Maritain, che definiva la dimensione ideale della persona.

Comunque le diverse interpretazioni dell'Umanesimo hanno un confine comune invalicabile rappresentato dall'etica naturale, coincidente con quella cristiana, liberale

Per l'umanesimo integrale

La necessità di una cultura politica cristiana

smithiana e socialista, le quali ultime due differiscono da quella cristiana se e quando fanno esplicita professione di ateismo o di agnosticismo.

Quanto detto serve a spiegare che le interpretazioni di Umanesimo, nelle parti concilianti, hanno creato una cultura di riferimento che ha pervaso la società a partire dal XIX secolo per realizzare nel XX secolo, dopo le due guerre mondiali, Istituzioni e Documenti (ONU, Carta dei Diritti Fondamentali dell'Uomo, ecc.) che ponessero la popolazione del mondo sulla strada della convivenza pacifica, dell'integrazione tra i popoli, dell'evoluzione civile e quindi della felicità.

In ogni epoca i processi di evoluzione democratica subiscono delle battute d'arresto, delle deformazioni, alcune volte dei rivolgimenti, compromettendo anche i risultati e le tappe raggiunte e questo avviene quando i contemporanei oltrepassa-

no il tempo fisico del perdurare del ricordo e della memoria del passato, in quanto si è estinta la generazione della crisi e quella della ricostruzione.

Le generazioni successive, che non hanno vissuto disagi e condizioni di vita miserevoli, che non hanno sulla pelle l'esperienza della riconquista del livello del benessere, che non danno peso ai racconti né alle vicende storiche oggettivamente registrate, semplicisticamente ardiscono la contestazione degli Istituti vigenti, pensando di sostituirli dall'oggi al domani con altri più consoni al proprio sentire.

La democrazia, il sentimento democratico, la tutela dei diritti e la individuazione dei doveri, il senso di giustizia, l'esercizio della libertà, hanno la necessità di essere parte fondamentale di una cultura che si sia stratificata nel tempo e abbia registrato le tappe evolutive dell'esi-

stenza umana.

Inoltre il senso della complessità deve essere insito in ogni pensiero umano, né è pensabile che al mondo d'oggi esista qualcosa di semplice per risolvere i problemi della società, né che la società di un Paese possa rinchiudersi nei propri confini e non interagire con il resto del mondo, né che le classi sociali possano essere cancellate, perché la società perderebbe attraverso la mobilità delle stesse, il proprio motore evolutivo verso quote di maggiore e continuo benessere.

La cultura cristiana ha sicuramente le caratteristiche per costruire un progetto di società inserita nel concetto di modernità, che sappia parlare ad ogni persona, prescindendo dalle condizioni sociali, economiche, culturali e anzi valorizzando le peculiarità e le identità particolari nella dimensione della *comunità civile*.

Pertanto il problema non riguarda il *partito dei catto-*

Per l'umanesimo integrale

La necessità di una cultura politica cristiana

lici o un partito di cattolici, ma la individuazione di un percorso che associ cittadini in un comune sentire di un Umanesimo maritainiano, per una società nella quale venga bandita ogni discriminazione, venga ripudiato il metodo dell'odio sociale e introdotto quello della solidarietà, venga valorizzata la diversità come spinta per la conquista di sempre più alti livelli di benessere e dove la resilienza sia efficace nell'eventualità del verificarsi di fenomeni negativi.

Vorrei infine ribadire che quanto detto trova riscontro nella edificazione dell'Unione Europea, dagli anni '50 del secolo scorso ad oggi, dove non si è mai fermato il percorso di evoluzione, pur avendo avuto nel tempo dei momenti di rallentamento e di accelerazione.

Dobbiamo essere orgogliosi di avere costruito, sulle orme di San Benedet-

to, la Nazione Europea e di voler ancora continuare, correggendo le storture che immancabilmente nel corso del tempo si generano, allontanandoci sempre più dai nazionalismi del XX secolo, che ebbero 37 milioni di vittime nella I guerra mondiale e 68 milioni di vittime nella II guerra mondiale.

Inoltre dobbiamo costituire esempio per le altre nazioni, a partire da quelle di cultura occidentale, che il dialogo e il multilateralismo sono il *sale* della terra per conservare la Pace nel mondo.

Nel nostro Paese si è avuta, a partire dal 1994, una graduale radicalizzazione della politica, che ha estremizzato le posizioni, rappresentate attualmente dalla Lega e dal Movimento 5 Stelle, pur alleati di governo.

Una forza politica che si rivolga alle classi medie e ad un sentire popolare meno radicale e più riflessivo, che

comprenda la complessità del governo di un Paese e la complessità del mondo; una forza politica culturalmente preparata ad ascoltare le categorie sociali, che si ponga l'obiettivo di conciliare le esigenze di ciascuna con quelle di tutti; una forza politica che autorevolmente parli al mondo forte del *background* di civiltà millenaria riconosciuta e assimilata; una forza politica che ricerchi dialogo e alleanza con altre forze che condividano parte o tutto il progetto politico.

Tentativi di strumentalizzare un democratico

Giuseppe Mazzini ed i conservatori sovranisti

di David Fracchia

1. Recentemente si è avuto modo di notare uno dei tentativi di appropriazione non culturale, nemmeno simbolica, ma semplicemente a livello di *slogan*, che contraddistinguono la comunicazione politica odierna.

In occasione del suo intervento al convegno veronese che ha radunato, sui temi della famiglia, vari personaggi (evento che ha trovato commenti anche sul numero di marzo di questa Rivista), la *leader* di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, ha pronunciato un *difenderemo Dio, Patria e famiglia* che, di per sé, non avrebbe attirato troppa attenzione se non fosse stato per un *vivace* dibattito subito successivo, tra chi etichettava la frase come riproposizione sintetica della vulgata fascista e la Meloni stessa, la quale ha evocato Giuseppe Mazzini quale *padre* della sequenza dei tre valori, per così

dire.

Mattia Feltri, in un breve, ma brillante articolo su *La Stampa*, ha già indicato ai lettori che, come minimo, Meloni ha dimenticato un *Umanità*, posto da Mazzini tra Dio e Patria, parola idonea da sola a ribaltare in modo quasi copernicano il senso della citazione monca.

Giorgia Meloni, nelle settimane successive, passando dalla candidatura di Caio Giulio Cesare Mussolini nella propria lista al tentativo di *arruolare*, sul piano simbolico, anche Capitan Harlock, eroe dei primi cartoons giapponesi degli anni '70, ha fornito del resto variegati elementi di curiosità.

Il tentativo di attrarre, per così dire, Giuseppe Mazzini da parte dell'area di destra-destra italiana che si riconosce in Fratelli d'Italia, si presta a qualche considerazione.

2. Fd'I è formazione politica che, nel suo sim-

bolo (il tema ha una sua rilevanza, poiché ormai il linguaggio politico è quasi ridotto a slogan e simboli), condensa vari elementi: sui cerchi che si espandono, dalla fiammella tricolore al nome del partito al nome (più in grande) della sua leader, già molto è stato scritto e non è il caso di chiosare.

Piuttosto, interessano i due vocaboli che compaiono nella metà inferiore del cerchio, sul bordo: *conservatori* e *sovranisti*.

Tutto si può affermare di Giuseppe Mazzini e del suo pensiero, ma dargli del *conservatore* e *sovranista* suonerebbe quasi ad insulto.

Non si può fare torto ad un uomo il quale elaborò il suo pensiero nella prima parte del 1800 e lo condensò in quella sorta di Vangelo politico che sono i *Doveri dell'Uomo* (pubblicato nel 1860), considerandolo il *difensore* di una certa visione di certi valori o, peggio, una sorta

Tentativi di strumentalizzare un democratico

Giuseppe Mazzini
ed i conservatori sovranisti

di icona o santino, atemporale, disincarnato e decontestualizzato, le cui frasi, tante frasi, possano essere citate come versetti: non se lo merita.

Mazzini fu, nella prassi e nel pensiero, uno schietto rivoluzionario.

Il solo parlare di Repubblica nei primi decenni del 1800 era sovversivo e meritevole di sanzioni penali; il porre temi sociali, anche; la scelta del metodo insurrezionale, peggio ancora: si trattava di insurrezione armata contro i regimi legittimi dell'epoca, monarchie in larga parte assolute ed in misura minoritaria costituzionali, ma nel senso in cui, per tutti, poteva essere definito *Costituzione* un testo prudentissimo come lo Statuto Albertino.

Nulla, Mazzini, di quello stato di cose, voleva conservare, il che valeva anche per i valori che erano funzionali allo stato di cose medesimo: il binomio trono/altare, innanzitutto.

Il metodo insurreziona-

le mazziniano è una storia di contatti clandestini, creazione di reti, raccolta di armi, spedizioni più o meno improvvisate e tutte assai infauste (valga per tutte quella di Carlo Pisacane): la storia mostra che la prassi vincente fu quella di Cavour, non la sua.

La sovranità, poi, all'epoca, era – legittimamente – prerogativa del sangue *nobile*, delle dinastie, le quali si tiravano dietro le loro corti più o meno numerose, in un'epoca nella quale, salve eccezioni, il ceto medio iniziava ad affermarsi, ma in Italia era più in ritardo che altrove.

Eversore conclamato della sovranità per come concepita all'epoca, quindi, era il Mazzini.

Ma è nel *difenderemo Dio, Patria e famiglia* della versione di Meloni, che pare trovarsi l'inversione a 180 gradi rispetto alla costante veramente di fondo del pensiero e della stessa vita di Mazzini, il Progresso dell'Umanità.

3. Leggiamolo, un passaggio dei Doveri dell'Uomo: *si tratta di promulgare non solamente che l'Umanità è un corpo solo e deve essere governato da una sola legge, ma che il primo articolo di questa legge è Progresso, progresso qui sulla terra dove dobbiamo verificare quanto più possiamo del disegno di Dio ed educarci a migliori destini.*

Un uomo ad inizio 1800 è reduce, con esperienze personali infelici, dal fallimento delle cospirazioni carbonare, dell'idea (tra il romantico, il presuntuoso e l'ingenuo) per cui un pugno di eletti iniziati potesse dare il via a moti in grado di portare al travolgimento degli staterelli italiani ripiombati nell'*Ancien Régime*.

I fallimenti, prima del 1820-21 e poi del 1830-31, non lasciano spazio a dubbi per Mazzini: il primo problema è quello della distruzione dei residui feudali troppo cresciuti che si chiamano Ducati o Granducati

Tentativi di strumentalizzare un democratico

Giuseppe Mazzini
ed i conservatori sovranisti

o Regni o anche Stato della Chiesa, la cacciata dell'armata austriaca dal Lombardo-Veneto e l'instaurazione di una Repubblica: ci vuole un movimento di massa, ci vuole diffusione di idee e di cultura, basta coi circoli carbonari.

Ci vuole però, innanzitutto, chi sia in grado di leggere e scrivere e chi non debba ridurre la sua vita a logoranti giornate di lavoro per guadagnarsi un tozzo di pane: se l'Uomo è ridotto a bestia sfruttata, sarà assurdo parlargli di Italia e Repubblica ... e allora si deve partire da lì: Mazzini, nei *Doveri*, si rivolge agli operai (il che, per l'Italia di allora, è ulteriormente rivoluzionario) e, ponendosi sul confine tra il ragionamento sociale e la fondazione di una fede civile, li esorta a porsi dei doveri comuni, fondativi di una visione collettiva, prima ancora di pensare al miglioramento materiale: miglioramento che è, però, sacrosanto, in quanto presupposto del potersi dedicare a fini più ele-

vati.

Voi siete, finalmente, esseri progressivi. Questa parola, PROGRESSO, ignota all'antichità, sarà d'ora innanzi una parola sacra per l'Umanità. Essa racchiude tutta una trasformazione sociale, politica, religiosa: così, ancora, Mazzini; e poi: ma io vi parlo di un tempo in cui la fede religiosa avrà scritto sulle porte del tempio la parola PROGRESSO (...) bada che la tua missione di uomo e di cittadino è quella di migliorare, ove tu possa, la mente e il cuore dei tuoi fratelli.

Sono pochi passaggi di un testo che, al netto di un linguaggio ovviamente ottocentesco e di innumerevoli riferimenti alla cultura, ai personaggi, alle fazioni ed anche al pensiero massonico dell'epoca, merita costante rilettura da parte di chiunque: rilettura che, bene o male, deve pur avvenire, se è vero che viene periodicamente ripubblicato.

Il pensiero di Mazzini è moto, avanzamento, scardinamento delle istituzioni

tradizionali e anche (entro certi limiti) di un ordine sociale che egli doveva quotidianamente osservare; non fece in tempo a vivere l'avvento pieno delle macchine, altrimenti forse sarebbe stato attratto dalla velocità, dalle energie, chissà, sarebbe stato un futurista ma... con una struttura di pensiero, non solo un'estetica. Forse, cinquant'anni dopo, avrebbe scritto la sua visione della società pensando alle sculture di Boccioni, ma senza cadere nella riduzione al vitalismo ed alla conquista dello spazio; chissà, avrebbe forse aiutato a risparmiare errori e tragedie.

La *difesa*, quindi, non è mai stata per lui; si è sentito inseguito, perseguitato, incompreso, anche sconfitto, ma mai assediato in un fortino da difendere rifugiandosi nei *valori tradizionali*.

In quell'inizio di Ottocento lui vuole muovere all'attacco di un sistema nel quale non si riconosce, all'attacco di visioni stantie e funzionali solo al man-

Tentativi di strumentalizzare un democratico

Giuseppe Mazzini
ed i conservatori sovranisti

tenimento di quell'ordine costituito; in senso anche letterale, militare: raduniamo denaro, fucili, polvere, salmerie e andiamo.

Mazzini non ha mai pensato di *difendere* Dio, (Umanità), Patria e Famiglia come simboli null'altro che della conservazione, della cristallizzazione sociale, di un ordine costituito preferibilmente autoritario: la sua vita, prima ancora dei suoi scritti, testimonia che era da tutt'altra parte.

4. Ancora oggi, dagli studiosi di formazione e matrice marxista, si ragiona di capitalismo come di (modo di produzione, ma soprattutto) principio ordinatore della società, generatore del *pensiero unico* e quant'altro.

A metà Ottocento già le posizioni contrapposte fondamentali sul terreno sociale erano delineate: il liberismo del grande capitale ed il socialismo nelle sue numerose varianti (tra cui il comunismo: è l'età di Marx ed Engels, oltre che

di Mazzini).

Ebbene, lui Mazzini, in quel clima, ritiene che il liberismo sia funzionale al mantenimento dello *status quo*, ma anche che socialismo o comunismo mirino unicamente al progresso materiale senza un *di più* ideale: quindi, che siano condannati ad involuzioni, con mezzi di applicazione *falsi o tirannici* e, soprattutto, non siano netti nell'aspirazione alla Repubblica.

Il rischio allora è che socialismo o comunismo si rivelino potenzialmente divisivi del campo repubblicano, non appena i ceti aristocratici dominanti aprissero la strada a riforme sociali.

E' pertanto il più tradizionalmente difficile dei terreni quello su cui si collocò Mazzini, propositore di una sua personale, per così dire, *terza via*, che muoveva dalla condanna del capitale *despota del lavoro*, ma nel contempo salvaguardava come valore essenziale dell'Uomo la proprietà privata: *il principio, l'origine*

della Proprietà sta nella natura umana e rappresenta la necessità della vita materiale dell'individuo che egli ha il dovere di mantenere (...) La proprietà è dunque eterna nel suo principio e voi la trovate esistente e protetta attraverso tutta quanta l'esistenza dell'Umanità (...) non bisogna abolire la proprietà perché oggi è di pochi; bisogna aprire la via perché i molti possano acquistarla. Bisogna richiamarla al principio che la renda legittima, facendo sì che il lavoro solo possa produrla.

La strada suggerita, allora, è l'Associazione tra lavoratori, che mettano in comune risorse, che diventino proprietari di mezzi di produzione e quindi protagonisti sul mercato, *recuperando il margine* che, altrimenti, avrebbero prodotto per il capitalista loro datore di lavoro.

Associazione è il termine usato da Mazzini per Cooperazione e il suo pensiero aprì la strada ad una

Tentativi di strumentalizzare un democratico

Giuseppe Mazzini
ed i conservatori sovranisti

storia ben precisa di associazionismo e cooperazione, tuttora vitale, nel nostro paese.

Un ultimo riferimento, con parole conclusive dei *Doveri dell'Uomo: La vostra emancipazione non può fondarsi che sul trionfo di un Principio, l'unità della Famiglia Umana (...)* l'emancipazione della donna dovrebbe essere continuamente accoppiata per voi con l'emancipazione dell'operaio e darà al vostro lavoro la consacrazione di una verità universale. Proprio allineato con le vedute del convegno di Verona nel cui ambito Meloni ci fornì lo spunto, vero ?

5. Mazzini e il suo pensiero costituirono l'ispirazione primaria (non l'unica) di un'esperienza politica alta e ricca del nostro paese, quella del Partito Repubblicano Italiano, il cui congresso fondativo avvenne solo nel 1895 ma già di fatto presentava organizzazione ed attività da decenni. E' una storia arti-

colata e densa di pensiero ed eventi, quella del *piccolo partito di massa*, come lo definì Togliatti, con epoche e personaggi tra loro diversi e, da ultimo, ci si sente di dire *pur troppo*, con un oggettivo declino afflitto anche da frammentazioni.

Il pensiero di Mazzini rimane un momento alto della cultura, della storia e della politica del nostro paese, di cui va rammentata la dirompente carica innovativa in un contesto arretrato; fu un uomo nuovo che emerse mentre il vecchio mondo post-1789 e post-napoleonico si esaurivano, indicò strade, ne imboccò, ne sbagliò; indiscutibilmente fu un motore di pensiero, azione, rinnovamento, se non altro delle coscienze.

Un utopista? Anche, ma almeno visse le utopie ed i loro fallimenti sulla sua pelle; corse a Roma nel 1849 per una Repubblica il cui crollo militare era certo prima ancora che partisse e ciò solo ba-

sterebbe a tenerlo ben lontano da tanti altri.

Cogliamo l'occasione, quindi, data da una citazione quantomai fuori contesto nell'ambito di un convegno, per riappropriarci, con la giusta prospettiva storica, del pensiero e della vita di questo Ligure prestato all'Europa ed all'Umanità; sì, perché lanciò pure la Giovane Europa, coinvolgendo ad esempio dei polacchi, in quel periodo sudditi dello Zar di tutte le Russie: mentre oggi vi è chi, *modernamente* sovranista (per quel che tale parola possa mai significare), cerca appoggi in *leaders* di quelle medesime terre non di molto meno retrivi dei Romanov.

Ci si riappropri nel modo giusto del pensiero di Mazzini, da parte di chi vuole (ri)costruire una prospettiva sociale e politica tutt'altro che conservatrice/sovranista, ma orientata al Progresso dell'Umanità; altri, in fondo, avranno pur sempre a disposizione Capitan Harlock.

?

Parolin: Siamo d'accordo nella sostanza, non sulle modalità

Congresso mondiale delle famiglie a Verona

di Marco Margrita

Già sullo scorso numero, nell'immediatezza dell'evento, continuando nel solco di una laica e non pregiudiziale attenzione a quanto accade nel mondo cattolico e più in generale prolife/*profamily*, sulla rivista si è scritto del XII Congresso Mondiale delle Famiglie (29-31 marzo 2019).

Avvantaggiandosi di una certa distanza dall'evento (e dal clamore mediatico che lo ha accompagnato), cercando di praticare quel *pensar lungo* che caratterizza *Il Laboratorio*, mi consento di tornare sull'argomento.

La domanda cui si cerca di dare una risposta (che sempre si dovrebbe tener presente chi s'impegna in una battaglia politica) è: davvero si è posto un positivo tassello nella salvaguardia dei principi e dei valori che si sono stati branditi (come un vessillo più che come un'effettiva

spada: le armi erano assai spuntate)?

Rigettando al mittente le facili ironie sulla *abilitazione morale* di questo o quel partecipante a intervenire a (s)proposito delle questioni all'oggetto (il moralismo non aiuta mai a comprendere, in qualunque verso o senso lo si applichi), è altro ciò su cui si vuole riflettere.

S'intende proporre un'analisi politica, non condizionata da schematismi e refrain di un certo *infotainment*.

Questa è una riflessione all'interno di una certa sensibilità e non istericamente contro di essa.

Non si può non partire, quindi, dalla chiara espressione del Segretario di Stato, cardinale Piero Parolin, rispetto alla manifestazione all'oggetto (ancor più autorevolmente ripresa da papa Francesco): *Siamo d'accordo nella sostanza non sulle modalità*.

Le modalità, però, non sono irrilevanti.

Ad avviso di chi scrive, pur non potendo che apprezzare il tentativo di portare al centro dell'attenzione pubblica la famiglia e le grandi sfide biopolitiche ad essa connesse, si è almeno rischiate una vera e propria *eterogenesi dei fini*.

Lo ha segnalato (addirittura!) Antonio Socci. Il giornalista senese, mai troppo tenero con le gerarchie vaticane, si è affidato a un *post* di Facebook per chiarire la sua posizione. Scrive sul *social* uno dei più critici avversari del nuovo corso bergogliano: *A consuntivo, mi sembra che il convegno di Verona sulla famiglia - per come è stato pensato e realizzato - sia stato un evento negativo e controproducente per i cattolici e per chi ha davvero a cuore i temi della famiglia e della vita. È servito solo a dare un quarto d'ora di notorietà ai tre organizzatori (peraltro non rappresentativi del mondo cattolico). L'intolleranza faziosa dei loro*

Parolin: *Siamo d'accordo nella sostanza, non sulle modalità*

Congresso mondiale delle famiglie a Verona

avversari è stata avvilente.

Ma, obiettivamente, bisogna riconoscere che stavolta è ragionevole la presa di distanza dalla manifestazione del Segretario di Stato vaticano, card. Parolin.

Farsi del collateralismo un po' taliban della destra cristianista (che riduce l'identità a un'ideologia) non è un buon servizio reso a una causa di cui non si può non riconoscere (ma dargli certi contorni può renderla irriconoscibile).

Forse anche per questo non si sarebbe dovuto fugire una presenza dialettica, per non lasciare soli quanti in buona fede (e fede buona) si sono recati dove solo si sembrava (complice le opposte propagande) prendere sul serio la famiglia come questione politica.

Altrettanto ragionevoli i rilievi che ha portato il presidente del Forum delle Associazioni Familiari, rete di 582 realtà diffuse su tutto il territorio nazionale, che a proposito dell'evento ha so-

stenuto: Credo abbia portato ancora più divisione in un Paese che ha bisogno di unità.

La politica invece di battezzare diventi concreta.

Lo chiedono le 30 milioni di famiglie italiane che a Verona non c'erano.

Noi proporremo l'assegno di natalità, invitando ad agire tutti i segretari dei partiti italiani: da Salvini a Di Maio, da Zingaretti alla Meloni. Vediamo chi si prende un impegno vero.

Anche Mario Adinolfi, leader del Popolo della Famiglia, ha preso nettamente le distanze da una *kermesse* che ha visto troppo condizionata da una discutibile contrapposizione (poco cattolica) al Pontefice e *davvero controproducente per la concreta crescita di una consapevolezza profamily e prolife, perché l'ha spinta in un angolo al confine tra l'estremismo politico e il trash, disperdendo completamente la bellezza dello straordinario trasver-*

salismo apartitico dei Family Day del 2015 e 2016, non a caso partecipati da centinaia di migliaia di persone, mentre a Verona quel popolo si è ridotto ridotto a poche migliaia di filoleghisti.

Certi giudizi sono stati forse troppo duri, ma la questione di non cacciare in un angolo partitizzato e partitocratico delle battaglie che hanno un valore per il *bene comune* permane.

Ed è su questo che sarebbe opportuno impiegare energie per elaborare una capacità assertiva da parte di chi non (ne) vuole la sparizione dall'*agorà*.

C'era da aspettarselo.

Rischio aumento

Canzone per l'Iva

 di Pietro Bonello

I provvedimenti – un po' adottati e un po' annunciati- di dilatazione della spesa pubblica corrente e la diminuzione – un po' annunciata e assai poco attuata- del prelievo fiscale sulle imprese hanno tirato la coperta corta dei conti pubblici in modo da lasciare scoperte le famose clausole di salvaguardia che dal 2011 incombono come la famosa spada di Damocle sui conti pubblici non in ordine.

Di qui il dibattito con accuse reciproche tra maggioranza ed opposizioni ; queste ultime in particolare accusano il Governo di lesa maestà , che nell'aver varcato la riva bianca del 22% per finire sulla riva nera che mai avrebbero varcato i governi di centrodestra, di centrosinistra, o di unità oligarchica.

Più che evocare lo scenario di un'apocalisse la faccenda richiama una nemesi storica : una canzone del 1971 interpretata da un'Europarlamentare che di nome fa IVA.

Ma torniamo all' IVA, quella che non canta ma ci fa

strillare.

Giova premettere che un aumento dell'aliquota dell'imposta canora non è di per se una resa o una sconfitta, ma una leva fiscale come un'altra, che il Governo può e deve adottare per stimolare o deprimere i consumi necessari (generi alimentari di prima necessità) meritevoli (es: libri o tecnologie multimediali) o demeritevoli (tabacco, superalcolici, giochi d'azzardo).

Semmai stupisce che nessuno di coloro che si lamentano delle clausole di salvaguardia abbia posto mano ad una politica di riforma della spesa pubblica e delle entrate in grado di scongiurare l'automatismo della clausola di salvaguardia per fare in modo che la leva fiscale sull'IVA torni a fare il proprio mestiere di incentivo o disincentivo al consumo- Nessuno di noi andrebbe in giro con un'auto con l'acceleratore bloccato e i freni rotti usando il freno a mano come regolatore di velocità e si fermerebbe alla prima autofficina a far aggiustare gli apparati di bordo.

La stessa manovra con le clausole di salvaguardia a mo' di freno a mano appare invece accettabile ai governi di ogni colore, salvo poi usarla come strumento di propaganda quando si va all'opposizione o come causa di giustificazione della maggioranza perché *ce lo chiede l'Europa*.

O forse no.

Il giudizio sulla manovra è peraltro condizionato anche da un altro luogo comune per cui l'aumento dell'IVA è uguale all'aumento dei prezzi.

In parte è vero perché le distorsioni del mercato interno e l'ignoranza dei consumatori fanno sì che i prezzi al consumo siano molto elastici in fase di aumento e rigidi in caso di discesa . Ma non è sempre così.

Questa teoria era valida nei primi anni '70 quando la riva bianca e la riva nera evocavano solo l'Aquila di Ligonchio e l'Europarlamento non esisteva ancora. All'epoca l' IVA al 12% a piena detraibilità per le imprese della filiera produttiva era una par-



IL LABORATORIO

TORINO

Il Piemonte al voto

Il prossimo 26 maggio il Piemonte si recherà al voto.

Inutile negarcelo, si tratta di una regione in difficoltà che in questi anni è cresciuta meno rispetto al resto del Settentrione, con prestazioni da Italia media, anzi mediocre.

La sua classe dirigente politica è scomparsa dal sipario della politica che conta.

Questo è dovuto ad una terribile tenaglia entro cui è venuto a trovarsi.

Da un lato le forze di destra, guidate dai lombardi Bossi, Berlusconi e Salvini, non hanno fatto nulla per favorire lo sviluppo di un territorio naturalmente competitivo nei confronti della Lombardia.

Dall'altro lato le sinistre, tra le quali comprendiamo il movimento no Tav ed i grillini fautori della decrescita felice, pur non asserviti al lombardo hanno perseguito politiche obsolete, di corto respiro, vecchie e velleitarie.

Così, sul sipario nazionale, il massimo che ha passato il convento piemontese sono stati Fassino e, ora, la Castelli.

Il primo sonoramente bocciato dai suoi stessi concittadini, la seconda a rappresentare il nulla o il peggio.

Il 26 maggio rappresenta l'occasione per imprimere una svolta a questo stato di cose.

E' importante tornare a scegliere secondo criteri politici.

Certo, è difficile spiegare che il recupero del ruolo dei partiti e l'attenzione verso le proposte dei candidati rappresenta il migliore servizio che un cittadino può fare alla sua regione e, in definitiva, a se stesso.

E' difficile spiegare che la Regione ha competenze su sanità, formazione professionale e gestione dei fondi europei e non su sicurezza, immigrazione e sostegno al reddito.

Eppure è su questi temi che si giocherà il benessere del Piemonte.

Maurizio Porto

Intervista al direttore Mauro Carmagnola

Perché mi candido in Regione

di Monteiro Rossi

Non si poteva rimanere indifferenti rispetto al fatto che si smarrisse anche l'ultima memoria di presenza originale e organizzata dei democristiani nelle istituzioni, per questo ho deciso di mettermi in gioco concorrendo alle prossime regionali nell'unica lista che si fregia dello storico simbolo dello Scudocrociato: quella Udc-Ppe, parte della coalizione di centrodestra in appoggio al candidato presidente Alberto Cirio.

Non lo faccio con malinconica o feticista nostalgia, bensì convinto che questo simbolo richiami in sé un'identità che non può essere dispersa: dopo la iattura della diaspora (che comunque una qualche incidenza l'ha consentita) ci sarebbe stato il dramma della dissoluzione.

Un danno per tutta la politica, oltre che per i cattolici. Un epilogo che

forse non preoccupa tanta politica e certi cattolici, ma credo sia considerato nella sua negatività da abbastanza elettori da sconsigliarlo, visto che siamo riusciti a far loro una proposta (certo perfettibile, ma nondimeno chiara).

Così ci spiega, in avvio di un'ampia e schietta chiacchierata in redazione, il direttore Mauro Carmagnola.

Sottraendosi per un poco dall'intensa campagna elettorale che lo vede impegnato nel riallacciare una trama di rapporti densi di storia e del gusto della militanza (magari non recentissima), accetta di sottoporsi a un'intervista per nulla prona.

D'altronde, si sa, *Il Laboratorio* ha la libertà d'espressione come stile: esistenziale prima che redazionale.

Questa candidatura non nasce dal nulla, ma da un lungo impegno tanto nella politica di partito (Sem-

pre Democristiano è il claim scelto per la sua comunicazione) quanto nell'associazionismo culturale ed ecclesiale.

Ma perché, ora? “

Un po' l'ho chiarito prima, poi va considerato che non sono mancati gli autorevoli richiami a non sottrarsi dal servizio politico.

Potremmo citare il recente del presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale Gualtiero Bassetti, che ha invitato a superare la frattura tra “cattolici della morale” e “cattolici del sociale”. In più occasioni, poi, non meno esplicito da parte del Papa, guida spirituale e leader morale planetario.

Vero, Mauro, ma il Pontefice li ha fatti escludendo la necessità di un partito cattolico, non mi sembra che siate sulla stessa linea?

Il papa ha ragione, perché... è il papa.

Non sono tra quanti selezionano nel suo magistero ciò che fa più comodo, mettendo furbescamente da par-

Intervista al direttore Mauro Carmagnola

Perché mi candido in Regione

te quanto imbarazza la loro collocazione e gli interessi che implica.

Ciò detto, il nostro non è un tentativo di fare della Chiesa, che è cattolica cioè universale, una parte.

Siamo una lista erede di un partito d'ispirazione cristiana e ancorato all'appartenenza all'unico famiglia politica europea non esplicitamente ostile ai principi e ai valori cattolici: quella popolare.

Va detto, poi, che il Santo Padre arriva dall'Argentina, dove un'esperienza simile non è mai esistita. Spetterebbe forse agli italiani, della gerarchia e del laicato, illustrargli la specificità di quella che può anche essere considerata un'anomalia. Un'anomalia virtuosa, però: un soggetto politico dalla chiara identità che ha saputo parlare e rappresentare la maggioranza.

Per me rimane valido anche l'accorato e netto appello che il vescovo emerito di Torino, il cardinale Severi-

no Poletto, non certo ostile a questo Papa, ci ha rivolto al convegno della Rete Bianca al San Giuseppe, che ho voluto che la rivista pubblicasse integralmente nelle sue pagine dedicate a Torino.

Ecco, la Rete Bianca: ti sei speso molto in questo tentativo che sembrava avere un'ambizione di chiamare a raccolta (e ad unità) il cattolicesimo politico.

Non è una diminutio questo trovare riparo dietro un piccolo Scudocrociato?

La politica, specie quando sono dei cattolici a interpretarla, richiede il giusto mix, con uno strabismo benedetto, tra visonarietà e realismo.

Il realismo mi ha spinto a questa scelta, non di risulta ma di concreta praticabilità: chi teorizza lunghi mirabolanti percorsi di formazione dimentica che la scomparsa dalle istituzioni, vista anche la pervasività dell'ampia spettro di forze che sono ostili alla visione cattolica del mondo, porta anche a un annichilimento nella società.

L'obiettivo di una convocazione intorno a un progetto più ampio, magari anche capace di disarticolare l'insoddisfacente quadro politico complessivo non viene meno.

Ti dirò di più: questa lista è un passo concreto, come lo sono certi ritorni al servizio nelle amministrazioni locali di autorevoli amici nel segno del civismo, per portarlo dal livello dell'elaborazione a quello della praticabilità.

Prendendo per buona questa tua risposta, posso indicarti almeno altre tre vie non meno realiste: la presenza in Forza Italia (principale riferimento italiano del Ppe), la ricerca di un'impattante ospitalità in realtà civile del centrosinistra (che sembra più chiaramente critico verso sovranismi e populismi) o la corsa solitaria con lieta baldanza nell'identitario Popolo della Famiglia. “

No, non è così: non sono con uguale realismo finalizzate alla costruzione delle condizioni per una presenza dei cattolici in politica.

Intervista al direttore Mauro Carmagnola

Perché mi candido in Regione

Provo a spiegare, caso per caso, perché.

Parto da Forza Italia, un partito plurale che ha sicuramente tanti buoni cattolici ospitati al suo interno, qualcuno anche votabile alle Europee, ma è una realtà fluida e plurale, non pienamente adatta a far emergere la forza creativa di un'identità. Non bisogna poi dimenticare con troppa facilità la natura aziendalista del berlusconismo (l'opposizione tiepida a questo governo non credo sia del tutto indipendente da quanto può essere utile o no a Mediaset).

L'idea di portare linfa cattolica a un non meglio identificato frontismo antipopulista, a parte nascondere un certo disprezzo elitario per il popolo, che certo non ci appartiene, porta ad accettare acriticamente delle divergenze forti su principi decisivi come la libertà d'educazione, la famiglia e la vita. Come si fa a stare a cuor leggero con il Chiamparino che ha demolito il

buono scuola? Perché certo antisolidarismi leghisti sono da combattere lancia in resta, mentre il pensiero radicaleggiante delle sinistre va archiviato con una scrollata di spalle? Capisco certe preoccupazioni che hanno spinto alcuni amici nelle braccia del centrosinistra, ma credo che sia un po' troppo accuratamente selezionate per far tornare i conti. Infine, il Pdf, che certo è un tentativo coraggioso e originale, ma che correndo in solitaria a queste elezioni rischia irresponsabilmente di portare alla riconferma alla guida della Regione una maggioranza di cui credo non possa condividere quanto largamente vi si pensa a proposito, ad esempio, su aborto ed eutanasia, per non dire della legalizzazione delle droghe leggere e del gender.

Vuoi dirci, insomma, che ha compiuto la scelta migliore?

Non farmi apparire il megalomane che non sono, ma senza infingimenti credo di

aver percorso la strada più ragionevole nelle condizioni date e con un po' di senso del futuro. Sarà più facile portare il nostro contributo se nelle istituzioni non ci sarà alcun riferimento chiaramente tale alla nostra storia? No di certo. La qualità del pluralismo, se non offriamo con chiarezza la nostra cultura, sarà maggiore o minore? Credo che possiate rispondermi da soli.

E poi?

Prendere seriamente in considerazione di mettere la croce sullo Scudocrociato indicando, nel collegio della Città Metropolitana di Torino, la preferenza Carmagnola.

Già i voti e le preferenze, il trillo sempre più insistente del telefonino, abbandonato in un angolo per offrirsi senza corazza al fuoco di fila di domande del redattore impertinente, ricorda che è il tempo di tornare a concentrarsi sul procacciarsene.

Con realismo e visione, ça va sans dire.

Rischio aumento

Canzone per l'Iva

tita di giro che si aggiungeva ai prezzi e non ai costi di produzione giù giù per tutta la catena fino al dettagliante finale che la scaricava sul consumatore.

Un passo in avanti rispetto alla vecchia IGE al 4% che colpiva a cascata tutti i passaggi e ne incrementava i costi.

Con il passare degli anni da un lato i Governi hanno introdotto progressivi aumenti dell'aliquota base (14 -18 - 20 - 21, con punte del 38% sui beni di lusso) d'altro lato hanno imposto limiti alla detraibilità dell'imposta su alcuni beni o servizi (auto, treni, ristoranti, telefoni cellulari) che hanno avuto per effetto di aumentare il gettito limitando lo scaricabarile della detrazione e trasferendo il costo dell'IVA non detraibile sui vari passaggi della catena, generando altra base imponibile.

Un capolavoro di questo meccanismo è poi il caso tutto italiano delle forniture di energia elettrica e gas, dove la base imponibile

comprende non solo i costi industriali ma anche le accise : un'imposta sull'imposta.

Invece di preoccuparci delle clausole di salvaguardia sarebbe dunque meglio porre attenzione al fatto che l'aliquota del 22% in realtà è già di per se più alta almeno di uno o due punti e che l'anticipo che le imprese corrispondono tutti i mesi o trimestri pagando la differenza tra iva sulle vendite e sugli acquisti diventa sempre più insostenibile.

Ma c'è di peggio .

Non sempre la traslazione sul prezzo al consumo dell'aliquota corrente si risolve in una manovra indolore per chi fa impresa.

Capita infatti che, in periodi di crisi economica, il dettagliante o esercente B2C non riesca di fatto ad aumentare i prezzi al consumo perché il cliente finale, di fronte all'ennesimo incremento, decide di rinunciare all'acquisto o ridurne drasticamente le quantità.

L'operatore si vede pertanto costretto ad assorbire egli stesso l'incremento di impo-

sta , di modo che viene gravato di una sorta di IVA indebitabile che aumenta i costi in presenza di una diminuzione di un ricavo netto. In apparenza il danno finisce qui, perché l'operatore liquiderà meno imposta all'Erario, ma in realtà le sue casse continueranno a piangere perché dovrà comunque pagare l'IVA sulla fattura dei fornitori.

A questo punto l'operatore ci rimette su tutti i fronti , in attesa che il Governo che lo ha messo nei guai adotti provvedimenti di rilancio del commercio .

Oppure passa sulla riva nera e comincia a pensare che l'IVA è solo quella che cantava a Sanremo o a Strasburgo.

E' una canzone che piace sempre perché fondata su un patto scellerato dove i soggetti - fornitore, intermediario, consumatore - ci rimettono qualcosa e a rimetterci è lo Stato.

Signor capitano, che ci vuol far...

questa qui è la guerra, non può cambiar.

Erosi i benefici della *Fornero* senza accontentare nessuno

Non vedo l'ora di andare in pensione

di Simone Cagno

Quante volte questa frase salta alla mente di ciascuno di noi, che l'impegno sia di natura autonoma o subordinata, imprenditoriale o eminentemente esecutivo non fa differenza, ad un certo punto della vita la sindrome pensionistica sfocia in un pensiero fisso, pulsante, immanente, inarrestabile....

La questione è ancor più all'ordine del giorno in questi mesi in cui si è fatto un gran parlare di riforma della *legge Fornero* ed è stata introdotta, fra le scontate polemiche politiche fra fautori e detrattori, la cosiddetta *quota 100*.

In effetti dopo gli spensierati (previdenzialmente parlando) anni 60 e 70 del secolo scorso in cui furono varate riforme, ingiustificatamente condiscendenti, dal 1995 in poi è stato un susseguirsi di altre riforme via via sempre più vessatorie a danno dei lavoratori.

Con l'ultimo atto legislativo del 2011 del governo tecnico del professor

Monti, si è raggiunto l'apice persecutorio: via la pensione di anzianità cara a intere generazioni, l'obiettivo di quiescenza è stato focalizzato sull'età anagrafica (attualmente anni 67), con l'ulteriore penalizzazione dell'adeguamento periodico e inesorabile alla speranza di vita.

Bene fotografa questo aspetto la metafora del saltatore che si accinge a spiccare il salto in alto e a cui i giudici di gara gli alzano contemporaneamente l'asticella!

La vicenda della legge in questione è nota, a fronte di un certo quale risparmio sui conti pubblici furono creati centinaia di migliaia di cosiddetti *esodati* – il numero non è mai stato esattamente quantificato – soggetti in uscita dalle aziende con la copertura di ammortizzatori sociali che avrebbero dovuto farli transitare alla pensione, ai quali fu trasferita in avanti la data di pensionamento di due, tre e financo sei anni.

Le varie *salvaguardie* di questi lavoratori che i go-

verni che si sono succeduti da allora in poi hanno dovuto finanziare (anche qui con risorse economiche non mai bene quantificate) hanno molto annacquato gli effetti della riforma.

E' giusto porre dei correttivi? E' doveroso gratificare gli attuali perseguitati dalla *Legge Fornero* o è più giusto porre attenzione alle esigenze delle future generazioni per le quali le prospettive pensionistiche, con l'aumento dell'anzianità di vita, e la contrazione della massa contributiva, paiono ben magre dal punto di vista del potere di acquisto delle future pensioni?

L'esperto previdenziale Alberto Brambilla sul quotidiano *L'Economia* del 15 aprile esprime in analisi della situazione sopra descritta un'argomentazione del tutto condivisibile. In pratica fra le salvaguardie a favore degli esodati e i successivi correttivi introdotti dai governi che sono subentrati quali l'Ape social, l'esodo anticipato per lavori usuranti, opzione donna

Erosi i benefici della *Fornero* senza accontentare nessuno

Non vedo l'ora di andare in pensione

e, ora, quota 100, la gran parte di quelli che dovevano essere i risparmi della riforma *Fornero* sono stati erosi.....fra lo scontento generale delle parti in causa.

Ma torniamo all'ansia per il raggiungimento dell'agognato traguardo. Nell'immaginario di chi lavora e a cui mancano molti anni al raggiungimento della data fatidica di erogazione della pensione, quest'ultima rappresenta una prospettiva idilliaca, la raggiunta realizzazione di un sogno, un mondo di tempo libero, assenza di responsabilità, relax. Non più tempo limitato e/o parcellizzato per la famiglia e per le proprie aspirazioni personali, ma una vita costruita sulle proprie esigenze. Ma attenzione: il vuoto e la sensazione di inutilità sono in agguato. L'aria di libertà dalla monotonia del lavoro può durare poco, con il tempo arriva il prezzo da pagare con noia e insoddisfazione. Tante sono le storie individuali di depressione post-pensione.

I più vulnerabili alla depressione sono coloro i quali hanno sempre vissuto l'attività lavorativa come la sfera principale dei loro interessi, delle loro aspirazioni, delle loro fantasie. Unici obiettivi la carriera, il potere, la deferenza dei sottoposti. In una definizione il successo è rappresentato soltanto dalla gratificazione del lavoro.

Se ciò può essere vero per i pochi privilegiati che svolgono attività di alto profilo scientifico o artistico, o per chi ha avuto la fortuna di intraprendere ciò che aveva sempre sognato fin da bambino e che quindi si *diverte* lavorando, non è così per la stragrande maggioranza degli occupati.

Per la massa il lavoro è più propriamente l'attività necessaria al mantenimento delle proprie risorse economiche all'assolvimento del proprio dovere verso la società, i genitori, la famiglia, se stessi.

Anche in costoro, che nel comune discorrere, sono coloro che più do-

vrebbero godere all'ambita meta, sorge il rischio di non sapere riempire efficacemente il vuoto della quotidianità lasciato libero dal lavoro. Mancano i ritmi, i riferimenti, le abitudini di quaranta anni di vita focalizzati a senso unico.

Bisogna prepararsi per tempo.

Per prima cosa occorre avere raggiunto la tranquillità economica per il mantenimento della quale sia bastevole l'assegno pensionistico, da coniugarsi con la sobrietà di vita dovuta all'età.

E poi nutrire curiosità per quanto ci sta attorno, intraprendere nuovi interessi, mettersi a disposizione degli altri – a partire dalla propria famiglia – e, perché no, studiare.

Finalmente si potrà anche lavorare, ma per propria scelta, per fare ciò che ci piace, per il tempo che ci aggrada, senza l'ansia di rincorrere la giusta remunerazione...e qui ci fermiamo, altrimenti il sogno diventa irresistibile.

Quarta puntata

I piedi
d'argilla

di *Samuele Barracani*

Riassunto delle puntate precedenti

Gab ed i suoi complici effettuano il ventiduesimo rapimento - un bambino - perfettamente riuscito.

Gab affronta il senatore Marcelo Simon chiedendogli di provvedere all'ultimo bambino che non poteva tenere.

Gab incontra Setar, le racconta il suoi trascorsi e, re-sosi conto delle affinità, l'arruola nel suo gruppo.

Gab e Setar si avviarono nello Slum Nord secondo i piani. Curvi sotto il peso dei loro zaini ricolmi si addentrarono nel labirinto di edifici semidiroccati che si stendeva davanti a loro.

Come sempre, lo spettacolo era desolante. I vecchi palazzi in cemento armato, ricoperti di scritte del genere più vario, si stagliavano grigi e rugginosi come dei titani abbattuti. Ai loro piedi, le strade erano

praticamente impossibili da percorrere per le baracche costruite con i più vari materiali di fortuna, dalla

lamiera alla plastica, intervallate da cumuli di macerie. L'aria era piena di vapori e di miasmi, ma gli abitanti non parevano curarsene e continuavano ad affollarsi frenetici, passando dall'una all'altra

direzione come formiche indaffarate. Portavano sul corpo i

segni della povertà: pochi denti, pelle malridotta e squamata qua e là, se non piena di sfoghi o addirittura di bubboni orribili, occhi spenti da

alcol e droghe e ferite semicicatrizzate ovunque. Quelli appena appena più benestanti, o che

appartenevano ad una delle organizzazioni criminali che governavano questi luoghi, non si mescolavano a

questa feccia dei cui servigi però si avvalevano costantemente.

I due terroristi non parevano però farsi cogliere da pietà, anzi lanciavano costantemente sguardi sospettosi

a destra ai bambini che si erano fatti

Quarta puntata

I piedi d'argilla

subito intorno con i loro occhi grandi e affamati.

“Li addestrano fin da piccoli” masticò con amarezza la ragazza.

Gab sospirò:

“È come se sapessero che veniamo qui per barattare e che quindi abbiamo qualcosa che vale la pena di rubare”.

“Beh, non è che ci siano molti posti in cui si può barattare senza che vengano fatte troppe domande;

almeno non fuori dalla città alta. Vedono uno che viene da fuori e si affollano subito”.

“Su, sbrighiamoci, meno stiamo qui e meglio è”.

“Se al ritorno ci avanza qualcosa...”.

“Sì, ma intanto non stiamo troppo esposti ai droni di sorveglianza”.

“Sì”.

I due scivolarono tra i ragazzini, incuneandosi in un attimo in una sorta di portico fatto di lamiera. Il

calore, lì sotto era soffocante, ciononostante era pieno di uomini che proponevano loro ogni sorta di

merce che tenevano fra le mani miserabili.

Avevano fatto appena in tempo; un'ombra scura si stagliò dal cielo, come un enorme drago in grado di

oscurare il sole, mentre un silenzio minaccioso calava tutto attorno a loro, animato solamente

da un

rumore di eliche. Gab e Setar scivolarono via in mezzo al fuggi fuggi generale, fino a che non raggiunsero

una vecchia casa che sembrava essere stata semidiroccata da un'esplosione anni prima. Più che una casa

erano quattro mura interrotte qua e là da squarci, con qualche pezzetto di soffitto e pavimento qua e là.

Salire su uno di questi e affacciarsi da quella che doveva essere stata una finestra al secondo piano fu

questione di un attimo.

Lo spettacolo davanti a loro, anche se ostile, era maestoso come sempre.

Quarta puntata

I piedi
d'argilla

L'immensa aeronave
Laurentia01 era
andata ad adagiarsi
sul tetto di un pa-
lazzo quasi fosse un
nido mostruoso, e
pareva

scrutare dall'alto
eventuali prede. Il
suo plumbeo pallo-
ne oblungo copriva
il sole rendendo la
zona ancora

più tetra e dispe-
rata. Oltre la ba-
raccopoli si vedeva
la base dell'edificio,
piontonato da due
guardie con

l'uniforme scura
della polizia segreta.

"Ma..." si era la-
sciata sfuggire Setar.

Gab la guardò in-
terrogativo.

"Non è Accia-
io quello là dietro?
Cosa sta facendo
qui?"

Il Mite si volse ra-
pidamente e vide

una figura scivolare
dietro un cumulo di
rifiuti.

"Cosa sta cercando
di fare?"

"Non ne ho la mi-
nima idea... forse
dovremmo aiutarlo".

Setar era già scat-
tata veloce come un
fulmine e silenziosa
come un rapace not-
turno, ma la grossa
mano di

Gab la fermò trat-
tenendola dolcemen-
te per un braccio.

"Aspetta. Lo sai che
lui, loro non hanno
regole".

"Che vuoi dire?"

Gab distolse gli oc-
chi dai suoi, pale-
samente a disagio.
Una strana ombra
era passata sulla sua
fronte

all'improvviso in-
crespata.

Setar era torna-
ta a guardare dallo

squarcio nel muro,
con aria preoccupa-
ta. Si divincolò di
colpo e disse:

"Sta entrando là
dentro. Dobbiamo
andare, da solo non
ne esce".

E scivolò via tra le
macerie. Gab la se-
guì, cupo.

Raggiungere il
grosso edificio inos-
servati, passando tra
baracche di lamiera
e vecchi edifici mal-
ridotti,

non era affatto
difficile, così Gab e
Setar si ritrovarono
presto sul lato da cui
era entrato Acciaio.
Una finestra aper-
ta al piano terra li
attendeva. L'ufficio
all'interno era vuoto
e spoglio, con qual-
che scartoffia

sulla scrivania e
un computer acceso.

"Dobbiamo muo-

Quarta puntata

I piedi d'argilla

verci" disse Gab, che non voleva trovarsi costretto a gesti estremi.

Si avvicinarono alla porta. Dava su un corridoio altrettanto vuoto, con una dozzina di porte che si

apprivano su altri uffici da cui si sentivano battere le dita sulle tastiere. Di Acciaio nessuna traccia,

apparentemente. Un ascensore, posto in fondo al corridoio, stava salendo lentamente fino all'ultimo

piano.

Gab e Setar si scambiarono un cenno d'intesa e si fiondarono silenziosi come ombre verso la scala di

servizio. Salirono i quindici piani

quattro gradini alla volta, finché non si ritrovarono davanti ad una porta

blindata.

"Deve essere qui" disse Setar, mentre riprendeva fiato "speriamo non ci sia nessuno".

Gab posò dolcemente la mano sulla maniglia mentre cercava di regolarizzare il respiro affannato.

Socchiuse la porta e guardò dentro, volgendosi poi di colpo verso la ragazza.

"Non siamo all'ultimo piano, siamo sul tetto... Ma Acciaio è qui" disse allargando lo spiraglio.

Setar ci infilò la testa, si guardò intorno e poi sussurrò: "Andiamo" e sparì oltre la soglia con la sua treccia

sventolante. Gab la seguì, teso come l'archetto di un violino.

Il tetto era piatto e spoglio. L'immensa struttura dell'aeronave troneggiava in mezzo grigia e terrificante

divinità pagana sulla cima di una piramide. Una guardia svogliata, avvolta nell'uniforme della polizia

segreta, fumava una sigaretta guardando lontano. Acciaio, inosservato, era salito su uno dei supporti delle

eliche e scivolava in quell'istante all'interno della cabina. Setar lo aveva seguito prontamente, senza

curarsi dell'uomo a pochi metri di distanza. Gab si affrettò, silenzioso, fin-

Quarta puntata

I piedi
d'argilla

ché non ebbe posto la gondola

tra sé e la guardia. Gli occhi cercarono un nascondiglio tutto attorno, ma le uniche

possibilità erano la porta delle scale e l'ascensore che si trovava a pochi passi da lui, ingabbiato in un cubo di vetro che

avrebbe offerto molta poca protezione.

Gab sentì l'uomo accennare qualche passo e si raggelò sul posto. L'ascensore muggì e iniziò a scendere.

Un altro passo sulla polvere del tetto. Doveva sparire e subito.

Con un balzo si appese al reticolo di acciaio che sosteneva l'elica e in pochi secondi lo risalì, con

un'agilità che pareva non essere possibile per la sua altezza.

La guardia sbucò

da dietro la gondola appena in tempo per vedere il piede di Gab che si infilava dentro. I

suoi occhi però erano distratti e puntati sull'ascensore.

Il Mite si ritrovò in una sorta di stiva, piena di casse misteriose, armi e documenti. Setar e Acciaio stavano

appunto frugando fra questi.

"Che fate?" esplose Gab nella cosa più vicina ad un urlo sussurrato che potesse emettere.

"Cerchiamo informazioni... Hanno sguinzagliato una nuova task force per prendere voi. Agirà prendendo

direttamente ordini dall'alto ma con grande autonomia. Insomma, non potre-

mo tracciarla come le altre volte".

"Sì, ma perché siamo qui?"

"È molto semplice; questa è la task force".

Gab si appoggiò ad un montante di titanio; si sentiva mancare la terra sotto i piedi. Erano praticamente

chiusi nel veicolo di quelli che stavano dando loro la caccia. Una mossa geniale, non c'era nulla da dire...

"E questo cos'è?" disse Setar, rimirando un piccolo plico di fogli scritti a mano con una calligrafia frettolosa.

Acciaio si arriccìo uno dei baffi.

"Nessuno scrive più a mano. A meno che... A meno che non abbia una buona ragione

Quarta puntata

I piedi
d'argilla

per farlo. Forse abbiamo trovato qualcosa di molto più grosso di quello che credevamo, cosa c'è scritto?"

"Sembra una specie di lettera..."

Un rombo interrompe la ragazza. I tre si guardarono rapidamente, poi si lanciarono verso l'apertura da cui

erano entrati; era troppo tardi, la terra era già lontana sotto di loro. mettere in una sala di dimensioni davvero considerevoli, in grado di accogliere un buon trecento persone sotto di sé.

"Se vuoi, quando vuoi, possiamo continuare questo discorso..."

"Setar..."

"Sì?" rispose lei, volgendosi di nuovo.

"La tua unità è stata distrutta; vuoi entrare nella mia?"

"Come?"

"Sei intelligente e saggia, oltre che abile, e la mia unità avrebbe bisogno di una persona così. Se no ti riassegneranno a sorte".

"Sì" rispose semplicemente lei e sgucciò via per le gallerie con il volto in preda a sentimenti contrastanti.

Gab sorrise tra sé. Lei non lo sapeva, ma era una delle poche persone con cui poteva seriamente confidarsi, soprattutto su queste cose.

Certo nella comunità della Legge non gli mancavano compagni ed anche qualcuno che chiamava amico, ma con nessuno lo era fino al

punto di farsi vedere piangere.

D'altra parte era un capitano e l'essere forte era fra le sue responsabilità, anche perché era uno degli unici due che non avevano mai fallito e teneva alto il morale della comunità.

Si avvicinano le elezioni

La coscienza della comunità

di Marco Casazza

Si avvicina un momento importante per ognuno di noi e per la nostra comunità.

Le elezioni.

Molti hanno smesso non solo di crederci, ma anche di fidarsi lontanamente.

Dopo la trasformazione dei contenuti in slogan, un po' per lo stare al passo coi tempi ed un po' perché funziona, domandiamoci quanto possa contare per il nostro futuro e come possa contare per il nostro futuro.

Parafrasando le domande di un recente articolo scientifico, cos'è accaduto alla politica quando ha dimenticato ogni sembianza di riferimento ad una memoria comune e l'attenzione alla persona è stata abbandonata?

Cosa accade quando la coscienza è ripulita dall'attenzione verso il popolo, che diventa oggetto di umiliazione e disdegno?

Cosa accade a forza di ragionare in funzione del

male minore?

Nasce una cultura fatta di dimenticanze e bugie, che nuoce alla persona.

Di fronte a questa realtà, rabbia, indignazione e miseria individuali smettono di contare.

Così, da posizioni apolitiche siamo passati all'antipolitica.

Una volontà collettiva, che sorge, però, in un contesto di relativismo, poiché anche la parola ha perso di ogni riferimento con il reale, in un sistema di dimenticanze e creazione di falsi compulsivi.

La coscienza, questa dimenticata, richiede invece di entrare in contatto e solidarietà con gli altri. Come scrisse John O'Malley, *Nel profondo delle loro coscienze gli individui scoprono una legge che non fanno per se stessi ma che sono tenuti a obbedire, la cui voce, che li chiama sempre ad amare e a fare il male, squilla nei loro cuori.*

Questa coscienza ci chie-

de di rimettere al centro la persona.

Non, però, l'individuo umano come padrone del mondo, ma come custode, del mondo e delle altre persone.

Abbiamo grandi tecnologie, grande scienza, ma poche visioni.

Le trasformazioni verso un mondo migliore, verso un maggior benessere reale, verso un rispetto di ciò che ci tiene in vita e ci tiene insieme come comunità hanno anche, come strumento, il voto.

Senza sentimento e senza coscienza e staccati dalla realtà, però, non andremo da nessuna parte.

Realtà e coscienza.

Verso la terra e verso gli altri uomini, perché ognuno di noi può essere custode e supportare lo sviluppo di un mondo migliore.

Buon mese di maggio.

Rivolta ai giovani

Christus vivit:

l'ultima esortazione di Papa Francesco

di Franco Peretti

Sinodo ed esortazione: un richiamo

Lunedì 25 marzo 2019 nella cornice densa di significati della Santa Casa di Loreto papa Francesco ha firmato la Sua esortazione sinodale indirizzata ai giovani dopo l'ultima assise tenuta a Roma nel mese di ottobre dell'anno scorso, che ha registrato la presenza di vescovi provenienti da tutti i continenti.

Due richiami di carattere storico-istituzionale in premessa servono a ricordare il significato di sinodo e di esortazione.

Il sinodo è un momento

collegiale della vita della Chiesa, che prevede la presenza di vescovi, provenienti da tutto il mondo, in conseguenza di una scelta compiuta dalle conferenze episcopali di ogni nazione.

Vuole essere quindi un'assemblea, che ha come argomento dei suoi lavori un tema scelto dal papa per individuare linee operative, che tengano conto delle aspirazioni, ma soprattutto delle aspettative mondiali.

Questa istituzione è stata fortemente voluta da san Paolo VI, che, dopo il Concilio Vaticano II, aveva avvertito l'esigenza di avere la collaborazione di un organismo snello in grado di esprimere proposte al pontefice idonee a garantire alla barca di Pietro una guida collegiale.

Alla fine dei lavori sinodali, alla luce del dibattito sviluppatosi il papa pubblica un documento, chiamato esortazione, per dare una serie di suggerimenti rispetto ai contenuti dell'argomento trattato durante le sessioni sinodali.

Si tratta dunque, se si vuole dire così, di una rivisitazione personale del Santo Padre sulla materia affrontata dall'assemblea.

E' un testo pertanto, che vuole essere sintesi del pensiero del papa e del dibattito svoltosi durante l'assemblea dei vescovi.

Christus vivit: esortazione di Francesco

Quest'anno l'attenzione

Rivolta ai giovani*Christus vivit:***l'ultima esortazione di Papa Francesco**

del Sinodo è stata rivolta ai giovani e l'esortazione di Francesco ha per titolo *Christus vivit* ed ai giovani è indirizzata.

E' quest' ultimo un documento assai corposo: si tratta di un testo di 73 pagine suddiviso in ben 9 capitoli. Nella lettura si ritrova il pensiero in diverse circostanze espresso da papa Francesco e si possono individuare anche i contributi che provengono dalle varie istanze culturali, presenti nel Sinodo, compresa l'istanza dei giovani, che in questa assise non solo sono stati rappresentati, ma hanno avuto anche diritto di parola.

Sono personalmente convinto che il documento debba essere letto e riletto con

molta attenzione e soprattutto non debba essere oggetto di frettolose sintesi. Spesso infatti le sintesi molto stringate sono occasione per favorire una rapida archiviazione.

Proprio per questo motivo mi propongo ora di procedere in questa sede all'esame di qualche punto, rinviando ad altre occasioni ulteriori approfondimenti.

Questi i temi, che desidero richiamare: i giovani: il presente di Dio, i giovani e le loro radici, infine la pastorale giovanile.

I giovani:**il presente di Dio**

Francesco riprende qual-

che sua considerazione fatta durante una Sua recente visita apostolica in America centrale, quando ha solennemente affermato durante una omelia che i giovani sono il presente di Dio.

E' una frase, che non va assolutamente sottovalutata, perché non è ovvia: spesso infatti si afferma che i giovani sono il futuro dell'umanità, rinviando la loro presenza attiva ad un periodo successivo. In altre parole, con questa frase, riferita al futuro, si tende a sancire che l'uomo, nella sua gioventù, deve dedicarsi alla propria formazione e quindi deve attendere il momento per la sua azione.

E' questa in concreto la forma elegante per eliminare lo spazio da protagonista

Rivolta ai giovani*Christus vivit:***l'ultima esortazione di Papa Francesco**

che il giovane invece vuole avere.

Il papa su questo argomento arriva ad invitare con passione i giovani a non farsi rubare il loro tempo.

I giovani, le loro radici e gli anziani

Anche questa espressione ha per Francesco un puntuale significato e quindi merita un commento.

Afferma il Pontefice: *Se qualcuno fa una proposta ai giovani e dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro ... vuol dire che chi propone questo vuol*

le che i giovani siano "vuoti, sradicati, diffidenti" e di conseguenza possano essere sottomessi alle nuove proposte, alle nuove ideologie. Per Francesco questa è la metodologia usata dai sostenitori delle diverse ideologie, dai colori più disparati.

Non si può prescindere dalla storia, perché rappresenta le radici dell'esistenza umana.

Da queste radici si ricava la linfa che alimenta il presente e produce il futuro. Per cogliere la giusta importanza delle radici è fondamentale il rapporto con gli anziani, perché gli anziani possono aiutare i giovani a scoprire la ricchezza viva del passato, garantendone la memoria.

Con un avvertimento: raccogliere la memoria "non significa che il giovane debba

essere d'accordo con tutto quello che dicono gli anziani, né che il giovane debba approvare tutte le loro azioni, si tratta semplicemente di essere aperti a raccogliere una sapienza che viene comunicata di generazione in generazione.

Del resto da un punto di vista della tradizione storica non è mai servita né servirà la rottura tra le generazioni.

La pastorale giovanile

Una lunga riflessione di papa Francesco si trova nel capitolo VII, che si occupa di pastorale giovanile, che è l'attività idonea alla formazione della gioventù.

Dico subito che questa

Rivolta ai giovani

Christus vivit:

l'ultima esortazione di Papa Francesco

parte andrebbe letta più che riassunta, perché in queste righe c'è la visione che su questo argomento ha Francesco.

La pastorale giovanile deve essere capace di formare e quindi di abituare ad *un camminare insieme*, come del resto ben suggeriva un pastore, padre Michele Pellegrino, che è stato anche cardinale ed arcivescovo di Torino.

Due sono le linee che questa attività comporta: la ricerca e la crescita.

Per quanto riguarda la ricerca Francesco ritiene che sia necessario dare fiducia ai giovani, infatti afferma *Dobbiamo sostanzialmente stimolare i giovani e dare loro la libertà di azione.*

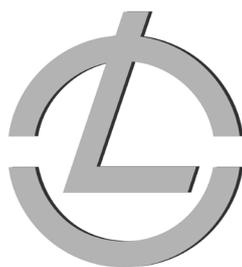
Per quanto riguarda la crescita *bisogna evitare ogni for-*

ma di proselitismo eliminare gli incontri di formazione basati solo ed esclusivamente su questioni dottrinali e morali, per evitare che i giovani possano annoiarsi e possano perdere il fuoco dell'incontro con Cristo e la gioia di seguirlo. In queste due fasi, sia quella della ricerca sia quella della crescita, le istituzioni religiose devono diventare *ambienti adeguati* cioè strutture che hanno la capacità di accogliere. Dice il Pontefice:

Dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare i uscire per incontrare altri giovani liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare

altri giovani, sia nei momenti di sofferenza o di noia sia quando desiderano festeggiare le loro gioie.

Anche le istituzioni educative hanno bisogno di autocritica, perché devono fare in modo che sia impartita un'educazione, che metta i giovani nella condizione di cogliere i segni dei tempi e di leggerli in base alla capacità del discernimento.



Il mensile nella versione cartacea è disponibile presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Carisio 12 - Torino

Libreria San Paolo - Via della Consolata 1/bis - Torino

Edicola Meneghini Stefano - Via Cibrario 97/f - Torino

Redazione Il Nuovo Monviso - Via Chiampo 48 - Pinerolo

